



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

ELEZIONI E RAZZISMO

Il dinamismo politico economico e sociale negli U.S.A. possiede degli attributi cannibaleschi mascherati di umanesimo e di libertà democratiche divenute oggetto di scherno e di derisione da parte delle classi dirigenti. Attributi profondamente incuneati nella struttura sociale del paese e che si svolgono con ferocia regolare monotonia nella vita di tutti i giorni; ma che assumono aspetti più marcati nei periodi elettorali e specialmente negli anni di elezioni presidenziali.

Cio' che avviene nella fiera elettorale del 1968 per scegliere un nuovo presidente della Repubblica dovrebbe orientare i critici liberali verso una valutazione veramente realistica delle conseguenze deleterie prodotte dalla corruzione dell'esagerato potere della casta militare-industriale collaudato dall'apatia e dal conformismo generale della cittadinanza.

Conformismo pecorile del gregge staffilato dai cattivi pastori trionfanti nei conati della guerra coloniale agli antipodi e nella violenza omicida nell'interno statunitense. Mentre il cordoglio per la morte violenta del reverendo Martin Luther King e del senatore Robert Kennedy aleggiava triste e contrito sulla scena nazionale, i razzisti riprendevano la campagna di odio e di persecuzione contro gli afro-americani, con più furore di prima, e i politici — sedicenti amici del defunto Kennedy — si lanciavano come lupi affamati per inghiottire i voti galleggianti nel vuoto politico lasciato dalla morte immatura di Robert F. Kennedy.

Veramente le fasi della campagna elettorale sono rumorose e concitate quanto mai: i milioni di dollari incassati dai padroni del vapore della reclame, stamburata con tutti i mezzi di pubblica diffusione, sorpassano le cifre del passato e i galoppini di tutti i calibri compiono la solita ripugnante funzione di efficienti leccapiatti. Portati dalla velocità degli aerei, i candidati scorrazzano pel continente in lungo e in largo parlando stasera a Los Angeles e domattina a Boston, alla distanza di tremila miglia, riposati e ristorati nel comodo viaggio spaziale.

Eppure, non ostante il frastuono della grande stampa e la mistica romantica dello schermo televisivo, esiste in codesta campagna elettorale una sottocorrente di malessere strano e misterioso, un'atmosfera di qualcosa di vagamente triste, indefinibile, inafferrabile, estraneo al carattere nazionale nord-americano.

Non è che difettino nei candidati la sfacciataggine e la boria classiche dell'arrivista avido del prestigio e della gloria del potere; non manca ad essi nemmeno l'oratoria roboante di patriottismo e di promesse di finire la guerra nel Vietnam e di risolvere tutti i problemi sociali che affliggono il paese. Ma nelle concioni dei candidati alla presidenza si nota un tono artificiale di forzata umiltà prodotta dalle turbe caotiche che ascoltano i loro discorsi, dal nugolo di agenti segreti che li circondano, dalle proteste veementi degli studenti, dei negri e dal nervosismo generale pervadente tutte le riunioni elettorali.

La verità consiste nella realtà tragica che due morti incombono silenziosi e formidabili sulle miserabili banalità della gazzarra elettorale: due assassinati — uno bianco e uno nero — scesi di recente nelle loro tombe, e che infondono nei candidati e negli elettori la paura di imminenti disastri personali e di probabili catastrofi nazionali e internazionali.

L'amara verità è che la guerra nel Vietnam è divenuta una spina conficcata profondamente nel cuore della scena nazionale statunitense che si traduce nella forma di trauma psicologico negli individui appartenenti a tutti gli strati sociali, dal quale i politici non possono sottrarsi malgrado la resistenza della loro mentalità indurita dai bassi servizi resi allo stato.

La verità quotidiana è che l'arte oratoria dei candidati viene deturpata dall'eco delle fucilate, dal crepitare delle fiamme e dal rantolo dei moribondi dei ghetti di Detroit, di Newark, di Cleveland, di Chicago e delle altre città dilaniate dai tumulti razzisti.

Come se le cose non fossero abbastanza imbrogliate, ci voleva il fenomeno Wallace per complicare maggiormente la situazione. George Wallace, ex-governatore dell'Alabama, negriero per eccellenza, campione massimo del Ku Klux Klan, rigurgito medioevale, gesuita nel cuore e nel cervello, politico consumato si approfitta del pregiudizio di razza degli abitanti delle regioni settentrionali per fondare il famoso, mitico Terzo Partito sopra una base antistorica, antisociale, antiumana.

Come è noto, i due partiti maggioritari — il partito repubblicano e il partito democratico — dominano la politica statunitense da oltre un secolo, si spartiscono il potere del governo fra di loro mediante un apparato elettorale che si presta in un modo splendido al trasloco del potere al partito vincitore sotto l'apparenza di brillante operazione democratica del sistema rappresentativo, senza ostacoli da parte di altri partiti i quali non riuscirono mai ad intaccare seriamente il dominio dei due partiti maggioritari.

Perciò l'apparizione del terzo partito sul pregiudizio di razza contro gli afro-americani — dopo cento anni dalla *Emancipation Proclamation* e stante la lotta cruenta per i diritti civili delle minoranze di colore dell'ultimo decennio — assume la forma di una tragica ironia storica di fronte all'ocaso del colonialismo e all'indipendenza nazionale dei popoli di colore in tutto il mondo.

Tuttavia, George Wallace conosce a fondo la psicologia dei suoi connazionali del sud, del nord, dell'est e dell'ovest; egli comprende che la tara del razzismo in tutte le regioni degli U.S.A. è sufficiente per varare in grande stile il terzo partito della supremazia bianca con lo scopo manifesto di riacciare i negri nella schiavitù, di distruggere completamente le conquiste civili delle minoranze etniche.

Infatti, Wallace da oltre sei mesi conduce un intenso giro di propaganda elettorale razzista nelle regioni settentrionali ed occidentali ove si cattivo un certo numero di seguaci sufficienti per inserire legalmente il

partito schiavista nell'ingranaggio elettorale che lo proietta sulla ribalta nazionale quale candidato alla presidenza della Repubblica.

Il sistema elettorale statunitense è un miscuglio arcaico infarcito di incongruenze assurde che rendono il ballottaggio popolare uno zimbello democratico e uno scherno alla sovranità del popolo; un modo strano di eleggere il Presidente, che certamente contrasta con la saviezza sociale e il senno giuridico dei fondatori della Costituzione.

Le elezioni vengono effettuate nella prima settimana di novembre e in pochi giorni, dal numero complessivo dei voti individuali interpretati nell'addizione dei voti di ogni stato, si può sapere il nome del nuovo Presidente. Ma succede alle volte che il candidato che ottiene la maggioranza dei voti popolari viene sconfitto perché il numero dei voti statali elegge il suo avversario, il quale fu in realtà ripudiato dal suffragio popolare.

Ma ciò non basta. Cinque settimane dopo le elezioni, il 15 dicembre si riuniscono (stato per stato) gli Elettori Presidenziali i quali eleggono ufficialmente il Presidente della Repubblica. La funzione di codesti Elettori (che furono eletti in novembre, in numero proporzionato alla popolazione di ciascuno stato) si riduce generalmente ad una semplice cerimonia confermatrice i risultati elettorali precedenti, in quanto che fra i membri fedeli al proprio partito è assiomatico che la maggioranza dei voti viene ottenuta automaticamente.

È qui che Wallace può scombussolare tutto l'apparato elettorale se il terzo partito, che è l'American Independent Party, di Wallace, ottiene abbastanza seguaci da impedire che gli Elettori Presidenziali dei due maggiori partiti concorrenti raggiungano la maggioranza di 270 voti indispensabili per l'elezione del Presidente. Secondo la Costituzione della Repubblica, se questa maggioranza non viene ottenuta, allora il Presidente dovrà essere scelto dai membri della Camera Bassa del Congresso — la House of Representatives — con un voto per ogni stato, vale a dire che 26 voti statali saranno sufficienti per l'elezione del Presidente nelle sedute del 91mo Congresso, nel mese di gennaio del 1969.

Siccome il nuovo Congresso sarà composto per due terzi di nuovi deputati la cui dubbia fedeltà politica preoccupa i capi dei due partiti maggioritari, questi ultimi — onde evitare che l'elezione del Presidente vada a finire nel Congresso — dovranno comprare i voti dei razzisti dell'American Independent Party in seno al Collegio degli Elettori Presidenziali.

Se ciò dovesse avvenire, George Wallace dell'Alabama sarebbe in grado di scegliere il Presidente fra i due candidati del partito democratico e del partito repubblicano ed è facile immaginare a qual prezzo egli venderebbe tale potere e a quali tenebrosi compromessi arriverebbero i politici dei due grandi partiti per arraffare la Casa Bianca, il governo e le redini dello stato.

Tali sono le sordide prospettive delle elezioni presidenziali del 1968. Elezioni che indicheranno per sommi capi, l'attitudine razzista del paese e la bassa mentalità dei governanti maestri di tradimenti, di intrighi e di innominabili compromessi.

DANDO DANDI

ANNIVERSARIO

Nel marzo del 1958 vide la luce per opera della Casa Editrice Prentice Hall, di Englewood Cliff, New Jersey, un volume di circa 300 pagine dedicato al processo Sacco e Vanzetti.

In una breve presentazione, l'autore di quel libro, Robert P. Weeks, della University of Michigan, si domandava come mai quel processo avesse raggiunta tanta importanza non solo negli Stati Uniti, bensì anche nel



Nicola Sacco e

Bartolomeo Vanzetti

resto del mondo, ed alla sua domanda rispondeva enunciando tre ragioni.

La prima e più importante era, secondo l'autore, il fatto che il processo stesso "suscitava più dubbi" di quanti non ne risolvesse. Ed elencava: "Perché questi due obiettori di coscienza erano armati di rivoltella al momento del loro arresto? Perché risposero con delle bugie ai poliziotti che li arrestarono? Se quei due immigranti italiani, lavoratori assidui e frugali, hanno rubato una somma di \$16,000, perché non si è trovata nessuna traccia di quel denaro dopo il loro arresto, tre settimane dopo? Quali degli esperti si devono credere: quelli che giurarono che il proiettile trovato nel corpo del guardiano morto era stato sparato dalla Colt 32 di Sacco, oppure quelli che giurarono il contrario? Quali testimoni si devono credere: quelli che giurarono di aver visto quei due individui prender parte alla rapina, oppure quelli che giurarono di averli visti a molte miglia di distanza nel momento in cui la rapina veniva consumata?"

La seconda ragione addotta sarebbe stata la simpatia che i due condannati suscitavano col loro fascino personale e con quello delle loro idee: "Per milioni di persone, Sac-

co e Vanzetti, benché anarchici, condannati per assassinio, renitenti di leva, erano uomini di alto carattere, dignitosi, martiri del pregiudizio sociale. Vanzetti specialmente divenne un eroe per tutta una generazione di intellettuali liberali, i quali impararono a memoria frasi dei suoi discorsi e delle sue lettere, grammaticalmente scorrette ma suggestive. E per altri milioni i due condannati personificavano altrettanto drammaticamente tutto ciò che si opponeva all'*American way of life* — per questi, essi erano i simboli dell'opposizione a dio, alla patria, alla proprietà."

Terza ragione del grande interessamento suscitato era l'aver sollevato la questione dell'amministrazione della giustizia negli Stati Uniti in generale nel Massachusetts in particolare: "Le seimila e più pagine dell'incartamento del processo Sacco e Vanzetti sollevano domande come queste: "E' il nostro sistema competitivo di amministrare la giustizia (cioè di mettere l'accusatore a faccia a faccia con l'avvocato difensore, col giudice in funzione di arbitro) un sistema giusto ed equo"? "Accordiamo noi all'individuo condannato un'adeguata opportunità di ricorrere in appello?" "E sono le testimonianze degli esperti usate con saggezza dalle corti"? "Sono le salvaguardie contro gli abusi di potere da parte dei giudici adeguate"?"

E si potrebbero aggiungere altre ragioni non meno solide. La perfidia dei magistrati, per esempio, di cui si possono trovare prove nel voluminoso incartamento e che Vanzetti del resto enumerò pazientemente nei suoi discorsi in tribunale e nei suoi scritti dal carcere.

Del resto, la prova che il grande rumore sollevato da quel processo sta nel fatto che v'erano tanti motivi per giustificare le proteste, si trova tutt'oggi in quegli archivi, quaranta e un anno dopo il misfatto perpetrato nel penitenziario di Charleston il 22 agosto 1927. X.Y.

GRECIA CLASSICA

La regione principale dell'ammirevole sviluppo del pensiero che caratterizza la Grecia antica va ricercata nella scarsa influenza dell'elemento religioso.

E. Reclus

Un genio libertario

La lotta per la libertà non è altro che l'appropriazione costante e attiva dell'idea stessa di libertà.

Chi possiede la libertà altrimenti considerata che una aspirazione possiede solo una cosa morta, senza anima.

Più si lotta per conquistare la libertà e più essa — tale è una delle sue qualità — si rivela vasta; perciò l'uomo che si trova in mezzo al combattimento e grida: "Io la posseggo" dichiara semplicemente di averla perduta.

Ora, questa soddisfazione che si prova nel possesso d'una libertà morta è la caratteristica di ciò che si chiama Stato, ed è, lo ripeto, un cattivissimo indizio. Nessuno dubita che le franchigie municipali, il diritto di stabilire le imposte a se stesso siano proficui, ma a chi? Al cittadino e non all'individuo. Ora la ragione esige imperiosamente che l'individuo sia un cittadino. A qual prezzo la Prussia ha acquistato la sua forza politica? A prezzo dell'assorbimento dell'individuo da parte dell'idea politica e geografica.

Abbasso lo Stato! È una rivoluzione alla quale parteciperei volentieri. Distruggete integralmente lo stesso concetto di Stato, proclamate che la libera scelta è la parentela spirituale sono condizioni uniche e solo importanti di qualsiasi associazione e voi otterrete un principio di libertà che varrà la pena di godere. Le modificazioni nella forma dei governi sono bagatelle, ed è pura sottigliezza il cercare di sopportare un po' più o un po' meno di autorità!

Lo Stato ha la sua radice nel tempo, ed è nel tempo che morra e imputridisca!

(da una lettera di Enrico Ibsen a Giorgio Brandes)

Asterischi

PAROLE DI VITA ETERNA: "L'uomo è formato di polvere, di fango di cenere e di ciò che v'è ancora di più vile; da spurcissimo spermatozoo e concepito nella prurigine della carne, nel calore della libidine, nel fetore della lussuria; e pensa di che nutrisce l'infante concepito nell'utero, profecto sanguine mestruo, qui cessat ex foemina post conceptum, flusso tanto detestabile e immondo che arresta la germinazione delle messi, fa seccare gli arbusti, morire l'erba, perdere le gemme degli alberi, diventare idrofobi i cani che lo leccano" — Papa Innocenzo III, Il disprezzo del mondo (De contemptu mundi).

* * *

PAROLE DI GIUSTIZIA ETERNA: "Infine, poiché i seguaci del socialismo si cercano principalmente fra gli artigiani e gli operai, i quali, avendo per avventura preso in uggia il lavoro, si lasciano assai facilmente pigliare all'esca delle speranze e delle promesse dei beni altrui, così torna opportuno di favorire le società artigiane e operaie, che, poste sotto la tutela della Religione, abituino tutti i loro soci a tenersi contenti della loro sorte, a sopportare con merito la fatica e a menar quiete e tranquilla vita" — Papa Leone XIII, Enciclica Quod Apostolici muneris, 28-XII-1878.

* * *

Il Witowski, nell'opera "Arte Profana Nella Chiesa", annota di aver visto nella Santa Casa di Loreto, un portale in bronzo massiccio in cui il pannello inferiore rappresenta in altorilievo il sacrificio di Abele: "Il suo corpo è assolutamente nudo e molto sporgente, ma, a forza di baci ferventi, i fedeli l'hanno cancellato quasi tutto, compresa la regione del pube" (Borghese, n. 49).

* * *

In occasione della visita papale a Bogota, la capitale della Columbia, il clero locale ha escogitato l'espedito di nascondere il più possibile l'infanzia abbandonata dei bassifondi di quella città per risparmiare a Paolo VI uno spettacolo che confuterebbe meglio di cento volumi le sue primitive teorie intorno al controllo delle nascite. Vi sono nelle strade di Bogota migliaia di bambini abbandonati, gamines, così poveri da non possedere nemmeno uno straccio di ruana, un pezzo di coperta con cui ripararsi di giorno e di notte, relitti umani che vivono di furto e di elemosina.

Ma nella Columbia, come per tutto il resto del mondo, vi sono anche nei ranghi del clero preti e frati, e laici, i quali sostengono che non si ha il diritto di mettere al mondo della gente condannata fin da principio a soffrir la fame, e questi cercano di ostacolare l'espedito gesuitico della gerarchia ecclesiastica e fan di tutto perché papa Montini sia messo faccia a faccia con le conseguenze della sua teologia da suburra ("Post", 20-VIII).

* * *

Ecco come il "Post" di New York raccontava l'episodio dei tre poliziotti del Bronx:

La notte del 9 luglio mentre il poliziotto John T. Dalton in abito borghese transitava lungo l'autostrada che attraversa il Bronx fu fermato da un guasto all'automobile. Dalla fila delle automobili che lo seguivano e dovettero a loro volta fermarsi, uscì il 21enne Nicolo' Danisi poliziotto all'inizio di carriera e pure in abito borghese. Fra i due si accese un battibecco, il Dalton estrasse le rivoltella e sparò contro il Danisi che rimase mortalmente ferito. Sopraggiungeva frattanto il detective Frederick Gibson, pure in borghese, il quale a sua volta sparò contro il Dalton che avrebbe esitato a far cadere la sua rivoltella, ferendolo al ventre (11 luglio).

Tutti e tre erano assegnati alla Stazione della polizia municipale situata in Bathgate Avenue, vicino alla E. 177 Strada, ma non si conoscevano di persona.



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (A Fortnightly Review)
 Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
 P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, August 31, 1968 No. 18
 Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

L'opinione di compagni

Compagni,

vi siete mai chiesti perché i partiti della sinistra e la C.G.L. (non parliamo degli altri partiti e degli altri sindacati perché si identificano coi padroni) invitano i lavoratori a non ascoltare i comunisti anarchici, definendoli piccoli borghesi e pericolosi avventurieri?

(Questo è avvenuto recentemente anche in Francia, dove il partito comunista ed il suo sindacato, la C.G.T. si sono posti oggettivamente al servizio del fascismo gollista contro l'iniziativa rivoluzionaria degli studenti e degli operai più evoluti.)

La risposta a questo interrogativo è ovvia: i dirigenti marxisti cercano di screditare gli anarchici perché questi affermano che gli sforzi dei lavoratori per conquistare la loro emancipazione non debbono tendere e costituire dei nuovi privilegi, ma a stabilire per tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Questo i dirigenti di partito e sindacali non possono accettarlo e perciò attaccano rabbiosamente tutti coloro che vogliono rimuoverli dalle poltroncine che hanno conquistato strumentalizzando le lotte dei lavoratori.

Se è chiaro che:

- Senza il lavoro manuale quello intellettuale è praticamente impotente perché il frutto dello studio ha necessità di braccia per le sue realizzazioni.
- Il lavoro manuale è estremamente logorante.

In nome di che cosa i dirigenti marxisti della C.G.L. si sono sempre opposti ad una lotta per il livellamento di tutte le retribuzioni?

Compagni, Comunismo significa uguaglianza e tutti coloro che oppongono, sempre in malafede, ragioni contro di essa non sono comunisti, ma spregevoli arrivisti che si servono di voi per ottenere privilegi.

Oggi i padroni spremono come sempre i lavoratori riducendoli precocemente alla vecchiaia, e per di più li addormentano gettando loro l'osso (che spesso costa anche massacranti ore di lavoro straordinario) di una unilitaria e di qualche elettrodomestico?

Oggi i padroni, servendosi della droga dei consumi (basta loro far balenare innanzi agli occhi del lavoratore medio il miraggio di un'auto da acquistarsi a rate, per liberarsi di un potenziale nemico del sistema sfruttatore) stanno trasformando le loro vittime in oggetti da manovrare a piacimento per un'accumulazione sempre maggiore di ricchezze e quindi di potere.

Perché i dirigenti sindacali e politici non vi mettono in guardia contro questa manovra, indicandovi la via rivoluzionaria come unica alternativa alla vostra trasformazione in miserabili robots?

Perché non vi dicono che i padroni si servono dei dislivelli nelle retribuzioni per dividere la classe lavoratrice (vedi, ad esempio, la differenza di trattamento fra operai ed impiegati) e quindi per indebolire il potenziale rivoluzionario degli sfruttati?

Perché non hanno mai voluto impostare una lotta per il livellamento di tutte le retribuzioni?

La risposta è semplice: perché la loro ideologia marxista autoritaria è oggettivamente anticomunista, perché loro non combattono il capitalismo per l'uguaglianza, ma per conquistare il potere per se stessi.

È quindi assurdo pretendere dai dirigenti politici di sinistra un'azione educativa nei confronti delle masse che in definitiva andrebbe tutta a loro danno perché i lavoratori non sarebbero più disposti a creare nuovi padroni.

Compagni, ricordate che non vi è nulla di più anticomunista della gerarchia.

Accantoniamo i dirigenti politici e sindacali. Distruggiamo il privilegio in tutte le sue forme: quella capitalista e quella dirigenziale.

Imponiamo con lo sciopero il livellamento di tutte le retribuzioni e questa sarà la pri-

ma tappa di un'autentica rivoluzione comunista.

W il comunismo anarchico.

I Gruppi Anarchici Bolognesi

(Da un manifestino ciclostilato)

Ministro in rivolta?

Dopo un breve soggiorno nel Cile e nel Perù ed una rapida scorribanda a Londra e a New York, il cittadino Antonio Arguedas Mendieta, è ritornato a La Paz il 17 agosto in volo da Lima, ed al suo arrivo è stato immediatamente preso in consegna dalla polizia del nuovo governo boliviano che intende sottoporlo a processo per avere consegnato copia del diario boliviano di Ernesto Guevara al governo cubano di Fidel Castro. Al tempo della cattura e dell'uccisione di Guevara, Argueda era Ministro dell'Interno del governo della Bolivia e come tale capo della polizia, quindi responsabile primo di quel che avvenisse o non avvenisse sotto auspici ufficiali nel paese. Ma prima di consegnarsi al governo militare che il presidente Barrientos ha sostituito al ministero sbandatosi dopo la sua fuga dalla Bolivia, il 19 luglio u.s., Arguedas ha fatto a Malcolm W. Browne, corrispondente speciale del "N.Y. Times", un racconto che ha del rocambolesco ma che, quali che ne siano i moventi e i fini, ha una apparenza di attendibilità, ad onta del discredito che dimostra di meritare il narratore.

Antonio Arguedas, dunque, aveva da giovane manifestato simpatie comuniste, senza peraltro aver mai aderito al partito stesso; così, quando, nel 1964, in seguito al colpo di stato del Generale Rene Barrientos, fu fatto sottosegretario nel ministero, un'addetto militare dell'ambasciata statunitense a La Paz lo avvicinò e gli disse che il governo U.S.A. lo considerava un comunista infiltrato nel governo Boliviano e che, a meno che egli non si fosse dimesso dalla sua carica nel governo, ogni aiuto U.S.A. alla Bolivia sarebbe cessato. Per amor di patria Argueda si dimise (1965). Ma un mese dopo, lo stesso addetto militare, il col. dell'aviazione Edward Fox, lo informò che se desiderava riaverne il suo posto ministeriale doveva recarsi a Lima per sottoporsi ad un'intervista con dei funzionari della C.I.A. (il Servizio Centrale di Intelligenza). Così fece. L'interrogatorio durò parecchi giorni durante i quali dovette convincere la C.I.A. della sua fedeltà agli Stati Uniti, perché tornato a La Paz riebbero la sua carica. "E da allora in poi — avrebbe detto Argueda — ebbi danaro e aiuti d'ogni genere dalla C.I.A." . . . E quando il 19 luglio prese la via dell'esilio lo fece su insistenza della C.I.A., che è di fatto padrona della Bolivia in proporzioni tali che nessuno può nemmeno sospettare. Dice di tornare ora al suo paese per potere denunciare la gravità della situazione sotto questo aspetto e distruggere, se possibile, "il groviglio imperialista in cui la Bolivia è caduta". Promette di fare la descrizione precisa della situazione al processo e ciò particolarmente per quel che riguarda l'assassinio di Guevara.

Naturalmente rimarrà sempre il problema di quale e quanta fiducia si possa riporre in un individuo che dal principio del 1965 alla metà del 1968 ha tenuto il sacco agli agenti della C.I.A. fino all'assassinio di Guevara e dei due commilitoni arrestati insieme a lui — in un paese in cui la pena di morte non esiste nemmeno per i delitti più atroci. Ma dal processo di Debray alle inchieste condotte da giornalisti dei più diversi paesi, tutta una legione di testimonianze documentate ha denunciato al mondo intero la condizione di vassallaggio al governo coloniale occulto e non occulto degli Stati Uniti in cui si trovano il governo e il popolo della Bolivia.

Del resto, per camaleonte che possa essere un individuo, non sfida la vendetta di nemici implacabili e senza scrupoli a meno di avere la convinzione di potere giustificare ai propri concittadini se non la sua condotta passata la sua posizione presente.

Tutto fa brodo

La Chiesa, nella sua lunga e fortunosa carriera, e' incorsa in grottesche contraffazioni e in plagi non meno grotteschi ed evidenti che, datò il tono di infallibilita' da cui erano ammantati, essa non ha potuto rinnegare, anzi ha dovuto ricorrere a tutta l'abilita' dialettica e casistica dei suoi dottori per giustificarli.

Gia' si sa che cerimoniali, miti, leggende della Chiesa non sono altro che una copia stereotipata di religioni precedenti a quella da essa professata, e molto essa ha preso del buddismo; pochi pero' sanno che la Chiesa e' giunta perfino a santificare Budda, il fondatore della piu' diffusa religione del mondo.

Difatti investigazioni letterarie e scientifiche hanno portato alla luce la irrefragabile prova che Budda e' stato canonizzato e messo fra i santi cristiani. Percio' la sua intercessione puo' venire invocata ed in suo onore possono essere eretti altari e cappelle.

Andrea Dikson White, con severa indagine di studioso e con coscienza di scienziato prova nella sua "Storia della lotta della Scienza contro la religione" la esistenza di cosi' strano fenomeno. In base a quanto afferma il White riferiamo che:

Al principio del VII secolo venne scritto nel convento di San Saba, presso Gerusalemme, un pio romanzo intitolato Barlaam e Giosafat; quest'ultimo personaggio, eroe della storiella, vi era rappresentato quale principe indu' convertito al cristianesimo da Barlaam.

La vicenda, attribuita nel secolo successivo a S. Giovanni di Damasco, diventò straordinariamente popolare e venne ammessa per vera: fu tradotta dal greco originale non soltanto in latino ma in ogni piu' importante lingua europea. Di qui arrivo' nella pia Storia Enciclopedica di Vincenzo Beauvais e, quel che piu' importa, nelle vite dei santi. Il nome di quell'eroe lo si trova pertanto in tutte le liste dei santi, la cui intercessione e' implorata, ed esso passo', senza mai essere rifiutato, fino a circa il 1590, quando, essendo stata messa sul tappeto a Roma la questione della sua canonizzazione, Papa Sisto V, in virtu' dei sommi poteri conferitigli in ogni cosa attinente alla fede, sanziona' una lista di santi, autorizzando e ordinando che essa venisse accettata dalla Chiesa. Fra quei santi ai quali egli appose il suggello del cielo per sempre, era incluso "il sacrosanto Giosafat dell'India, i cui meravigliosi atti vennero narrati da S. Giovanni di Damasco". Il 27 novembre venne fissato quale giorno in onore del santo, ed il decreto, essendo stato rafforzato dai papi successivi per oltre 250 anni, venne di nuovo ufficialmente approvato da Pio IX nel 1873, che, d'altra parte, era venuto in possesso di meravigliose prove della esistenza di Giosafat. Si erano infatti trovate reliquie di lui: ossa riconosciute come appartenenti al suo scheletro, offerto da un doge di Venezia ad un re del Portogallo, si trovano oggi conservate ad Anversa.

Ma un particolare si era trascurato nel 1873. Un particolare di una certa importanza per coloro che pretendono di essere i tutori della verita'.

Verso i primi anni del secolo XVI, venne notato un secondo fatto riguardante tutta la leggenda di Giosafat, in quanto lo storico portoghese Diego Conto mostro' che essa era identica alla leggenda di Budda. Fortunatamente, per lo storico, la sua fede era cosi' robusta che egli in cio' non vide altro che un tiro di Satana. Egli, infatti, opinava che la vita di Budda fosse semplicemente una diabolica imitazione della vita di Giosafat, una imitazione avvenuta diversi secoli prima che essa fosse vissuta o scritta. E lo affermo' recisamente, cosi' come il buon abate Hue vide nelle cerimonie del buddismo una identica, anticipata imitazione del rituale cristiano.

La questione rimase virtualmente a dormire per circa 300 anni, sebbene diversi dotti avessero richiamato l'attenzione sulla

(Continua a pag. 6 col. 3)

UNA PREFAZIONE

Tempo fa, trovandomi presso un ospedale, in visita ad un degente, mi è capitato tra le mani un numero del settimanale "Famiglia Cristiana", esattamente del 4 febbraio 1968. Tale ambiente, come si sa, è preferibilmente preso di mira dagli agenti del clericalismo vaticano, per il sistematico sfruttamento del dolore umano, voglio dire per la seminagione della "menzogna-instrumentum regni". Col pretesto di preparare l'anima ad ogni possibile luttuosa evenienza, spargono il terrore dell'aldilà, fanno sentire la malattia o l'infortunio come punizioni di dio o come possibili "avvertimenti" o, comunque, come altrettante occasioni per ravvedersi, pentirsi e rientrare nella giusta via. In tal modo, dio si comporterebbe come un mafioso senza scrupoli, come un padrone deciso solo a farsi ubbidire. E i peccati dei "doloranti" sarebbero tutti riportabili ad un'insignificante o distorta applicazione dei comandamenti divini, "mediati", s'intende, dall'autorità della Chiesa. Evidentemente, i criminali dei vari Vietnam sono a posto con dio e con la coscienza.

Nell'ambiente ospedaliero italiano, cioè clericovaticano, la stampa meno che benedetta non vi è ammessa, mentre "Famiglia Cristiana" vi è letteralmente imposta. Alcuni si limitano a fingere d'ignorarla; altri la subiscono con apatia, come una cosa fatalmente ineluttabile, come un avvenimento a cui conviene non opporsi per non perdere, almeno, la grazia delle suore — e la leggono o la sfogliano distrattamente, senza alcun vero interesse o slancio. Ma i titoli e gli argomenti che cadono sotto i loro occhi, anche se li urtano, sono "parole di verità": bestemmiano contro l'eccessiva esigenza di dio o contro la propria inettitudine. Sono come dei fanciulli che, pur riconoscendo la ragione dei tutori, non riescono a rinunciare alla propria. Sono trasgressori — ma quanto sciocchi e vili! — dell'autorità, ma non negatori: essi vivono sotto il complesso di colpa, perché non sono riusciti a sganciarsi dal baliatico del prete e dal volere (indiscutibile) di dio; non hanno coscienza critica; sono rimasti a metà strada tra l'uomo e la bestia, tra l'adulto e il bambino. Sono, per l'appunto, incapaci di credere in se stessi e di reagire, con slancio, contro tutto ciò che minaccia e insidia il loro vero valore di esseri pensanti: non avdono coscienza e' come se non lo possedessero. A tale stato riduce gli uomini meno dotati — dalla natura e dalla società — la predicazione — che dico, l'infusione violenta — del credo cristiano-cattolico. E' a siffatti "fedeli" che "Famiglia Cristiana" può offrire giudizi acritici e insultanti come questi che ho trovato a pagina 12 del citato numero, nella rubrica "Colloqui col Padre", a proposito della civiltà del divorzio: "Il concetto comune di civiltà e' (...) : "Stato di società civile nella quale, cioè, gli uomini vivono liberi secondo le leggi dello Stato, della Fede, della Morale e del Progresso" (F. Palazzi). E ancora: "I divorzisti non tengono conto di questa nozione, la sola vera. Essi simpatizzano con un'altra civiltà quella che esalta e inculca i vizi capitali: quella che non riconosce alcuna legge, che fa dell'uomo un perfetto egoista, uccide in lui l'amore e gli fa usare intelligenza e libertà per diporarsi, quando occorre come un barbaro evoluto, come un vizioso prepotente, astuto e raffinato".

Il "padre" sa di parlare a chi ha solo il "sacramentale" dovere di credere, obbedire e, all'occorrenza, combattere (Il fascismo fu certamente un temibile concorrente del potere teocratico!). La definizione della civiltà, riportata dal non meglio identificato "padre", è una feroce barzelletta, secondo la quale civili sono quegli uomini che vivono liberi ubbidendo alle leggi dello Stato, della fede (!), della morale e del progresso!!! E' tutto un poema di delirio schizofrenico o un abile gioco di parole per i più piccini. Ma è soprattutto un trattato di intol-

leranza elevata a scienza. Degli altri "interlocutori" il "padre" della sacrafamiglia non si cura: la massa belante da un lato e il potere politico tutore dall'altro, sono le migliori condizioni per avere ragione, per questa intendendo la vittoria del più forte. La Chiesa non è solita raccogliere la sfida critico-polemica di chi essa ha motivo di temere. Per comprendere quanta fiducia essa non abbia nella giustizia della propria dottrina e nella divina provvidenza, basta considerare il suo modo di forzare l'acquisto e la lettura della sua stampa e il linguaggio di cui si serve per la sua propaganda catechistica. Se c'è dell'osceno questo è lo spettacolo della menzogna deliberata e premeditata o recitata per edificazione del popolo fedele.

Ma le cose non vanno sempre e necessariamente per il verso che più fa comodo a santa madre chiesa. La complicata impalcatura popolare-autoritaria, su cui questa si regge, dà segni di stanchezza: l'automatismo della massa è molto simile alla mansuetudine d'un bestione, i cui umori possono dipendere da situazioni imprevedibili e incontrollabili. Ciò sta avvenendo a proposito della questione matrimonio-divorzio. E come reagisce la Chiesa? Ancora e sempre con l'incutimento della paura, cioè con espressioni che hanno il preciso scopo, non già, di far ragionare, ma di "intimorire": locuzioni più o meno del tipo di "sciagura nazionale" e di "peste morale" sono un'antologia del terrorismo psicologico dello stregone dei pavidi. L'unione dei Bellandi che nel 1956 osarono sposarsi col solo rito civile, fu letteralmente polverizzata dalla taccia di "pubblici peccatori" cantata da monsignor Fior-delli, alla quale seguirono il crollo del fido bancario, il trauma psichico del marito, la separazione coniugale e, mi pare anche, il battesimo della loro creatura a insaputa del padre.

Quanto Giovanni Simonelli — certamente *barbaro evoluto della civiltà che esalta ed inculca i vizi capitali* (come vuole il "padre" di sacrafamiglia), ma ciononostante ricercatore rigoroso della verità scientifica ed espositore forbito, sereno e sicuro — dice in questo presente saggio, è la migliore risposta che si possa dare — che dico? buttare in faccia — ai vari "padri" (ma di chi?), ai quali, nel sostenere delle teorie assolutamente destituite da ogni fondamento logico, non hanno nessuna delle attenuanti che può invocare per sé colui che premette di esprimere delle opinioni e, comunque delle convinzioni personali, ma, al contrario, hanno ogni possibile aggravante di chi commette un'aggressione premeditata e continuata. Questi sostiene "la" verità con la stessa certezza d'innocenza del grande penalista che difende un assassino in corte d'assise: non ci sono dubbi: il suo cliente è un onest'uomo, vittima della cattiveria altrui! O con la stessa sicumera del ciarlatano che sa di decantare della merce vile a gente che non se ne intende.

La tesi del nostro scrittore è netta e precisa: il matrimonio non è un sacramento: Nessuna fede religiosa, nessun timore reverenziale, nessun calcolo ultraterreno, guida la sua penna. E' una verità che tutti possono ricavare dall'osservazione non preconcetta del mondo, della storia e del complesso, eppure semplice, fenomeno universale dell'amore che attira e fonde due creature per un attimo o per molti anni o per tutta la vita. La verità non ha bisogno di essere "inquadrata" in un'alcunche: è sorretta da se stessa e basta a se stessa.

Il sacramento del matrimonio è una menzogna costruita intorno ad un rapporto, che è sempre esistito ed ovunque, anche con riti e colori diversi, una menzogna così grande che a guardarla un po' d'avvicino, non si può fare a meno di chiedersi con stupore come l'uomo civile si possa dedicare a siffatte assurdità. Giovanni Simonelli non va al di là della "sconsacrazione" sacramen-

tale del matrimonio e della conseguente "ri-consacrazione" naturale dello stesso. Egli dimostra chiarissimamente (semmai ce ne fosse ancora bisogno) come il sacramento cristiano-cattolico è solo una sovrastruttura clericale a scopo di potere. La grande paura della Chiesa non riguarda nemmeno lontanissimamente la sorte dei figli dei divorziati, ma ancora e sempre la sorte del suo potere.

La conseguenza implicita che può trarsi dalla palmare equazione: matrimonio-amore è ovviamente questa: *il matrimonio, inteso come rapporto di convivenza tra un uomo e una donna, può strutturarsi, giuridicamente, nel modo che si vuole, ma non può mai essere un sacramento, cioè un vincolo consacrato indissolubilmente da dio e indipendente dalla realtà psicofisica dei coniugi*: al contrario, esso non può sussistere — per la contraddizione che non lo consente — senza quell'insieme di fattori intrinseci, che può dirsi "volontà sessuale ed affettiva", la sola che ne giustifichi l'esistenza. La prima condizione di tale matrimonio "dissolubile" è, s'intende, il diritto al divorzio più o meno limitato: applicazioni estensive sono il contratto coniugale a termine e la libera unione. G.S. non ci dice queste cose e non era necessario che ce le dicesse. A lui importa — almeno questa breve ma lapidare elaborazione — porre un dato irrefutabile, il solo che possa liberare il credente dall'incubo della illiceità della *libertà matrimoniale*: il matrimonio è un fatto semplicemente naturale, umano, civile, nient'affatto prefabbricabile sulla base di precetti astratti, irresistibilmente legato alla dinamica dell'attrazione eterosessuale.

Molto opportunamente il Simonelli sottolinea la malafede di quei comunisti (ma non poi tanto) che vollero inserire — e tutt'ora vogliono mantenere — i Patti del Laterano nel contesto costituzionale della Repubblica italiana, così lasciando allo Stato del Vaticano uno strumento capace di confondere le carte in tavola e le idee, interferendo, con inaudita presunzione, nel delicato campo del diritto familiare che, con espressione meno ipocritamente velata, si può dire "diritto sessuale".

La verità evidenziata dal Nostro è patrimonio comune a liberi pensatori, anarchici, laici, radicali, socialisti coerenti, comunisti non "massificati", a quanti, insomma, *intendono regolare le cose degli uomini tra gli uomini*, senza scomodare nessuna divinità olimpica e, ancor meno, nessun presunto ministro di dio.

La pretesa di regolare carismaticamente — in nome di un dio non meglio identificato — i molteplici e inclassificabili rapporti d'amore tra gli uomini — cioè quanto di più intimo si possa immaginare — è il non plus ultra delle velleità di chi detiene il potere e dell'assurdità delle conseguenze cui conduce l'isterica preoccupazione di perderlo. Non davanti ad una vera questione giuridica ci troviamo, ma a manifestazioni di psicosi autoritaria. Lasciare che l'individuo regoli da sé tutto ciò che naturalmente gli compete, pur fornendogli ogni utile conoscenza scientifica a scopo profilattico o terapeutico, è la condizione prima per una civiltà finalmente adulta, cioè redenta dall'animalesco rapporto sado-masochista "pastori-regge", ovvero dalla presunzione capricciosa e imperscrutabile (come i disegni di dio) di chi è "dedito ai piaceri del potere".

Questo breve ma vigoroso studio di Giovanni Simonelli è un fulmine a ciel sereno, che si aggiunge ai tanti che vanno turbando la sacra tenebra della corte clericale: vorrei che potessero leggerlo quanti credono che nella "storia" del sacramento del matrimonio ci possa essere ancora qualcosa da discutere, e non piuttosto soltanto una pesantissima palla di piombo da buttare, senza esitazione alcuna, nella geenna della barbarie.

C. R. VIOLA

(Prefazione al saggio: IL MATRIMONIO NON È UN SACRAMENTO di Giovanni Simonelli — Edizioni "La Fiaccola", Ragusa.)

JEAN-PAUL MARAT (1743-1793)

(Continua dal numero precedente)

Marat comprendeva che le giornate del 5 e 6 ottobre non erano servite a gran cosa, poiche' il popolo, nonostante i suoi ripetuti appelli, si era istantaneamente riaddormentato. D'altra parte, come abbiamo veduto, era perfettamente convinto che solo le insurrezioni popolari potessero condurre al trionfo della giustizia e della rivoluzione, e che per questo era piu' che necessario insistere per tenerlo sveglio e possibilmente sempre pronto alla lotta. Era quindi naturale che ai timori manifestati dalla borghesia, dai *brissotins* e dalla intiera Costituente — salvo un'esigua schiera dell'estrema sinistra — insorgesse col suo maschio linguaggio puntante sulla rivolta, anche se questi non lo ascoltassero nemmeno.

Difatti, proprio mentre egli tuonava cosi, la Costituente, col pieno appoggio di Bailly e della municipalita' parigina, prendendo a pretesto l'uccisione di un fornaio, decreto' istantaneamente la legge marziale contro gli attrupamenti.

Allora Marat esasperato, risponde all'emancipazione di questo decreto, con dei lunghi e violenti articoli, cominciando col sostenere che timidi benpensanti e conformisti temono le rivolte popolari perche' queste disturbano i loro santi riposi, e perche' essi temono enormemente il cambiamento delle cose. E' per questo, dice, che questa gente, di fronte alla tirannia, non sa che parlare di calmare il popolo... Poi si dilunga difendendo il popolo e dimostrando come e perche' questo, qualche volta al colmo dell'esasperazione per le ingiustizie subite, giustamente si rivolta. Infine, con un vasto quadro d'insieme fa il paragone fra il poco sangue versato dalla rivoluzione e tutto quello sparso nel corso dei secoli per l'orgoglio delle tirannie; riconosce l'incontestabilita' della preparazione della rivoluzione da parte dei filosofi, sostenendo pertanto al presente la necessita' dei fatti al posto degli scritti; dimostra che tutto quanto e' stato compiuto fino allora e' dovuto esclusivamente alle sommosse popolari, e finisce rivolgendosi direttamente ai "traditori della patria" e ai "sostenitori della tirannia", a coloro che hanno votato ed approvato la legge marziale: "Che aggradiscono queste qualifiche, se ad esse non preferiscono ricevere quella di imbecilli" aggiunge cortesemente. E di nuovo esplode: "I cuori sensibili! Non sanno vedere che l'infortunio di qualche individuo vittima di una sommossa passeggera; non sanno che compatire il supplizio meritato di qualche scellerato! Io invece guardo piu' lontano e nello stesso tempo piu' vicino, e vedo le sventure, le calamita' e i disastri di una grande nazione in mano ai suoi tiranni; vedo una grande nazione incatenata, saccheggiata e massacrata durante interi secoli. Chi fra noi dunque ha piu' ragione, piu' umanita' e piu' patriottismo? Essi fanno tutto quanto e' in loro potere per addormentare il popolo, io al contrario faccio tutti i miei sforzi per tenerlo sveglio! E mentre essi gli offrono dell'oppio, io gli verso dell'acqua forte nelle sue ferite e glie ne versero' fino a quando non sara' rientrato nei suoi propri e pieni diritti, fino a quando non sara' completamente libero e felice". (p.106)

Elogia Robespierre che quasi solo si e' elevato alla Costituente contro la legge marziale, e denuncia Mirabeau difensore della legge: "Oh! Mirabeau, anche se tu non avessi fatto che questo solo male alla Francia, il tuo nome dovrebbe essere esecrato per sempre dagli onesti cittadini". (p. 106)

Il 18 novembre si eleva contro i progetti d'imposte, il 24 contro il progetto di legge del servizio militare di quattr'anni. Ma e' soprattutto contro Necker che lancia i suoi attacchi furibondi, contro questo ricchissimo banchiere amico del La Fayette e principale ministro, del quale non nutre alcuna fiducia, e in cui crede scorgere piu' che nel La Fayette stesso, l'esponente maggiore della reazione che sta profilandosi. Lo denuncia

apertamente come "un amministratore corrotto"; di essersi inteso con i fratelli Leleu (i piu' ricchi commercianti di farine) per affamare Parigi, affermando che solo per questo fatto dovrebbe "portare la sua testa sul patibolo". Denuncia la sua politica finanziaria come antirivoluzionaria, e lo accusa altresì di aver conclusi degli accordi con La Fayette "per incatenare la milizia parigina" al fine di rimettere la nazione nei ferri.

La denuncia e' cosi' aperta che Necker suo malgrado, e' obbligato a dichiarare apertamente di volere giustificarsi. Ma... guarda combinazione, proprio nello stesso momento Marat e' obbligato a fuggire perche' inseguito dalla polizia, e senza che prima sia stato capace di trovare un tipografo che abbia osato stampare una denuncia ancor piu' particolareggiata contro Necker, che aveva preparata. E il 12 dicembre, dopo circa un mese d'inseguimenti continui, la polizia riesce ad invadere il suo ultimo domicilio, lo arresta e lo conduce al municipio.

Qui, colpo di scena! Il generale marchese La Fayette vuol vedere personalmente Marat, lo interroga cortesemente, gli da' qualche consiglio e lo fra rimettere immediatamente in liberta'. Che cosa significa quest'intervento diretto del La Fayette in favore di Marat? Alcuni credettero scorgervi una solidarieta' massonica. Massin non lo crede. Egli crede piuttosto che il La Fayette che aveva una cura esagerata della sua popolarita' e che aveva al suo servizio non pochi *scrivani*, avendo scoperto in Marat dei doni di vero giornalista, forse penso' che cosi' agendo avrebbe potuto arrivare a mitigarlo e magari a servirsi... D'altra parte si attaccava al Necker, che nonostante tutte le apparenze contrarie, "le *maire du Palais*" in quel momento cercava di eliminare... Sacre fraterne fedelta' politiche...

Comunque fosse, Marat era ora liberato dagli inseguimenti polizieschi; sebbene il mandato d'arresto non fosse stato annullato, e questa liberta', per cosi' dire provvisoria, lo lasciasse sempre in balia dei suoi nemici Non fa nulla!

Per prima cosa va subito a trovare il suo... amico Bailly al municipio e si fa restituire i torchi del suo giornale che gli erano stati illegalmente sequestrati. Poi, fa i suoi conti. I tre mesi del contratto stipulato col tipografo sono ormai scaduti, la cassa e' vuota e i debiti non pochi. Ebbene: fara' il tipografo da se'. In qualche giorno organizza tutto, e il 19 dicembre fa uscire il primo numero di questa nuova serie che continua fino al 22 gennaio 1790.

Dove Marat aveva trovato il danaro necessario? Qualcuno affermava gli fosse stato fornito da alcuni fornai nemici del Necker, ma l'ipotesi piu' presumibile e' quella che gli fosse stato offerto dai cittadini della circoscrizione *des Cordeliers* dove Marat era andato ad installarsi con la sua tipografia. Sappiamo come gia' fosse entrato in rapporti con Danton presidente della circoscrizione, e ora aveva anche stretto amichevoli relazioni con Camillo Desmoulins. In questo quartiere si sentiva protetto. E con ragione. Fu infatti qui, che in seguito ai suoi continui attacchi contro Necker e anche contro La Fayette e i numerosi reazionari che facevano parte della sua milizia (e probabilmente quando quest'ultimo si convinse che Marat non era penna da addomesticare ne' da comprare come forse un momento aveva pensato) lanciato un nuovo ordine di arresto contro di lui, per mandarlo ad effetto, vi fu battaglia... storica. Battaglia che vale la pena di esser raccontata, ritornando un breve passo indietro.

A un primo tentativo di arresto, Marat, protetto dai cittadini del quartiere, era riuscito ancora una volta a fuggire e a continuare a fare il giornale. E a tutte le minacce cui era fatto segno, rispose mettendo in vendita la sua *Denuncia contro Necker* che ora era riuscito a stampare egli stesso. Denun-

cia che fece immenso rumore. La polizia lancio' allora un nuovo ordine di arresto il 21 gennaio esecutivo il giorno dopo, ma il giorno stesso la circoscrizione fu avvertita da Danton che era guardia a Chatelet, e questa si preparo' alla battaglia. Giacche' nella circoscrizione non si permetteva assolutamente un arresto simile, specialmente per reato di stampa. Difatti la storia della rivoluzione registra il 22 gennaio 1790 come giornata di piccola battaglia storica non sanguinosa. Giornata in verita' che conto' piu' per il prestigio di Danton che per quello di Marat.

"Dalle dieci del mattino alle otto di sera' *les Cordeliers* tennero in rispetto un piccolo esercito: c'era tutto il battaglione Henri IV, un cannone, dei cavalleggieri, e parecchi poliziotti circondati da un consigliere e da due ufficiali giudiziari di Chatelet". (p.116)

Qualche anno piu' tardi, il reazionario Montjove scriveva: "Se non vi fossi stato presente non lo crederei ancora."

Come concepire infatti che *l'Eroe dei Due Mondi* (sappiamo che La Fayette ricopriva in Francia lo stesso titolo che piu' tardi ricopri Garibaldi in Italia) avesse potuto spiegare delle forze cosi' potenti contro un nano che non aveva per armi che la propria penna." (p.116)

Per la verita', dice Massin, il nano non era solo. Protetto da tutta la popolazione del quartiere e dai patrioti dei quartieri adiacenti, le diverse autorita' regolari della circoscrizione, per guadagnar tempo, si servirono di tutte le armi legali e di tutte le astuzie giuridiche che si potessero fino a sera, quando infine, il La Fayette stesso, invio' l'ordine di passare all'azione, fosse pure con la forza. *Les Cordeliers* allora si inchinarono... ridendo sotto i baffi. Ormai tutte le copie della *Denuncia* e tutte quelle del giornale erano in luogo sicuro. La truppa e i poliziotti non poterono confiscare che delle carte private. Quanto a Marat, come possiamo immaginare, gia' da parecchie ore correva.

Finita l'invasione e la confisca Danton, con un mezzo sorriso beffardo sulle labbra, si felicito' col comandante "della bella vittoria riportata e dei numerosi prigionieri fatti...". (p.116)

Il giorno dopo, naturalmente, tutto Parigi parlo' del fatto, e con sorpresa si noto' che anche alcuni giornali moderati difesero Marat. Certo sarebbe ben ingenuo il pensare che la triade Necker, La Fayette, Bailly si fosse data per vinta, giurata come si era di togliere di mezzo questo... energumeno.

Marat, quanto a lui, era ora obbligato a condurre una vita da cane, cambiando di domicilio ogni notte, e nell'assoluta impossibilita' di fare risortire il giornale. Sopporto' un momento. Poi convintosi che per qualche tempo non gli sarebbe stato possibile ritrovare una tribuna pubblica, e sentendosi incapace di continuare una vita cosi' clandestina e cosi' silenziosa, si decise ad espatriare ancora una volta. Col cuore stretto riparti per l'Inghilterra. Ma avanti d'imbarcarsi questo... disonesto, senti il bisogno di rinviare i danari ai singoli sottoscrittori del giornale.

Nello stesso momento gli agenti dell'*onestissimo* Necker, propalavano dappertutto che il Marat aveva venduto il suo silenzio per *diecimila lire*, e che stava dissipandole in Picardia con una servetta che aveva sedotta...

E' ovvio, che a parte gli odi e le gelosie che li dividevano, Necker, La Fayette e Bailly si sentissero finalmente lieti di essersi infine sbarazzati di questo perturbatore, non che di aver sepolto questo terribile *Ami du Peuple* che disturbava non pochi dei loro sonni e delle loro digestioni. Pensavano che i rumori che ancora si facevano attorno alla figura dell'uomo e a quella del giornale si sarebbero presto placati.

Ora, dovevano orgogliosamente pensare, l'avvenire della Francia e' nelle mani della gente seria onesta e... rivoluzionaria come noi!...

J. MASCH

(Continua al prossimo numero)

L'enciclica o del delitto di plagio

I preti si regolano sempre allo stesso modo, ricorrono sempre allo stesso rimedio per tutti i mali. A Montreal v'era un'epidemia di vaiuolo e i preti facevano processioni per allontanare il male, l'epidemia si diffondeva di piu' e le processioni venivano raddoppiate. Si notava bene la sproporzione della mortalita', maggiore nell'ambiente cattolico che non in quello protestante vaccinato e intelligente, e i preti le processioni le facevano piu' lunghe. Gli scienziati e i medici sperimentarono l'efficacia del vaccino e i preti, invece, si riportavano ancora all'insegnamento del papa d'infelice memoria, Gregorio XVI: "La vaccinazione e' un delitto perche' ci fa diventare bestie". Si, lo stesso papa per il quale il treno era opera di Satana.

Così per la pillola. Tutti sono convinti della necessaria e improrogabile limitazione delle nascite, e' pacifico che il problema dell'esplosione demografica esiste, e' tragico e va affrontato con urgenza. Per un Montini, invece, "solo la fedelta' al pensiero di Cristo ha motivato quest'apparente severita'" contro l'uso della pillola. Se avesse sostenuto il contrario, avrebbe detto lo stesso d'essere stato fedele al pensiero di Cristo.

La faccenda sta diversamente: nella politica si rinuncia a una cosa per rivendicarne un'altra, si chiude un occhio per aprire l'altro da padrone, si cede in parte all'aggiornamento per accontentare l'ala progressista dei cattolici ma si ritorna indietro, con la proibizione della pillola, per soddisfare l'ala conservatrice della Chiesa; un colpo al cerchio e uno alla botte. Se non si tratta, poi, di un dispetto da caparbio, e' quello che abbiamo detto.

In condizioni diverse il papa si sarebbe regolato diversamente, come ha fatto quel missionario che in un paese tradizionalmente poligamico non ha esitato a giustificare, vangelo alla mano, la poligamia con gli argomenti di un azzeccarbugli e di un gesuita pronto ad aprire bottega a tutti i costi. Per un punto Martin perse la cappa, Martin ma non il gesuita che riesce a indorare tutte le pillole.

Così pure il Gran Rabbino di Gerusalemme, che ha dichiarato di essere favorevole alla tesi di Montini perche' "tesi della Bibbia", non ha fatto altro che tenere presenti il problema e le condizioni diverse del suo popolo, piccolo e accerchiato da nemici e, quindi, bisognoso di incremento. Idem per il governo fascista della Grecia che regala mille dollari a ogni donna che si sposa, e augura figli maschi.

Per il resto, nessuno ha ingoiato la pillola del papa. I Porthogesi hanno già per legge l'uso della pillola. Una dirigente cattolica, giornalista al Concilio, confesso: "Ho incominciato a prendere la pillola mentre seguivo il Concilio". Il ministro degli esteri della Colombia, Hernandez, subito dopo la pubblicazione dell'enciclica, la criticava duramente in varie citta', la metteva dovunque sotto i piedi; poi si dimetteva e lasciava il governo.

Noi ci rimettiamo alla parola dei competenti, al responso di due medici: "L'enciclica di Paolo VI contiene delle contraddizioni incomprensibili ed insanabili, da un punto di vista medico. Difatti, mentre esorta i medici a compiere il proprio dovere professionale, dando agli sposi che li consultano saggi consigli e sane direttive, d'altro canto indica come unico metodo onesto e lecito il conto dei ritmi naturali fecondi e infertili, metodo che, come universalmente noto e l'enciclica stessa ammette, non ha una base sufficientemente sicura per la regolazione delle nascite... L'enciclica sembra ignorare tutte le scoperte fatte nell'ultimo secolo dalla psicologia, dalla psichiatria e dagli altri rami della scienza". *Sus* non insegna a Minerva.

Ne mancano le rivolte dei preti, e qualcuno e' stato addirittura sospeso a *divinis*. L'associazione dei preti cattolici di Washing-

ton ha scritto al suo cardinale: "Molti dei vostri preti non possono in coscienza seguire questa direttiva perche' essa non lascia spazio a nessun'altra opinione circa la pratica del controllo delle nascite, ne' alla questione del diritto della coscienza individuale così chiaramente enunciato nei documenti del Concilio Vaticano Secondo". Gli ingenui avevano preso sul serio il Concilio.

I giornali riportano lo stato d'animo e d'allarme del clero olandese; tutti concordi nell'opporli all'enciclica, tutti avversi a Montini: "Il papa ha messo in gioco, piu' audacemente che mai, la sua autorita'."

Gli stessi giornali non sono da meno; il COMBAT francese si pronunzia: "Per i cattolici dei paesi poveri quest'enciclica e' la condanna a morte. Gli altri, i ricchi, vedono respinta la richiesta di una maggiore realizzazione di se stessi attraverso una paternita' responsabile. Per tutti, due vie si aprono ormai: quella della loro fede e quella della loro felicita'. Dopo il suo aspetto generoso, buono ed aperto, la Chiesa ci ha mostrato il suo aspetto ostinato, quello della condanna in nome del peccato originale, quello che ha rifiutato di ammettere, con Galilei, che la terra gira. Tuttavia la terra gira".

Non c'e' da sbagliare, e' la solita storia delle scomuniche e degli interdetti, delle condanne medioevali e dei sillabi di odiosa intolleranza: rispettati un tempo, ora fanno soltanto ridere o alzare le spalle.

Il FRANKFURTER tedesco ripete il suo no all'enciclica di Montini: "La Chiesa cattolica ha pronunciato contro se stessa un severo verdetto. Che si deve pensare di una Chiesa che autorizza decisioni del genere? Milioni di uomini muoiono ogni anno come mosche perche' il loro paese non e' in condizioni di nutrirli. Il mondo non fa che parlare dell'esplosione della popolazione e da una decina di anni gli esperti si sforzano a mettere termine alla fame nel mondo. Migliaia di donne muoiono mettendosi nelle mani di ciarlatani per abortire ed ecco che l'unico mezzo umano e senza dubbio non pericoloso che vi sia stato finora, la pillola, viene vietato dal papa". E i ciarlatani sono perseguibili penalmente, invece i papi, che hanno commesso un'infinita' di delitti di plagio, la passano liscia.

Un santo, Ambrogio: "La schiavitù e' un dono divino". Era meglio che suo padre *l'avesse imparato* zappatore.

Un papa, Giovanni XXII: "Lo studio della chimica e' vietato sotto pena di eresia". Levati dai piedi, pastore!

LEONARDO EBOLI

Corrispondenze

Gaeta. — Alcuni anni fa, il ministero italiano di Grazia e Giustizia ha tolto all'Isola di Santo Stefano quel penitenziario borbonico, che fu già ospizio dei Carbonari, poi dei Resistenti, quindi degli ammalati della societa' borghese. S. Stefano si trova a circa trenta miglia da Gaeta, vicino all'isola di Ventotene.

Ho chiamato "ammalati" quei relegati perche', mentre mi trovavo nel carcere di Gaeta, per opposizione al nefando regime fascista, ebbi la sgradita sorpresa di trovarmi con due ergastolani, in transito per S. Stefano. Due reticenti, i quali, conosciuta la mia identita' politica, trovarono forse conforto nel confidare con me: uno era un milanese che aveva ucciso la moglie perche' non voleva prostituirsi per mantenerlo; l'altro, un giovane calabrese, appariva sconvolto — forse pentito — per aver massacrato una famiglia per scopi di interesse.

Ma, ritornando alla questione: "Il Mattino", quotidiano napoletano, ci informa che il penitenziario di S. Stefano e' stato venduto all'asta, dall'Ufficio del Registro di Latina, al dottor Riccardo Riva, operatore economico nel ramo turistico, il quale vor-

rebbe convertire quella tetra costruzione in un Grand Hotel. Quindi il cronista trova motivo di fare dell'ironia scrivendo che non sarà improbabile, per chi alloggerà in quell'albergo, di vedersi assegnata una camera, dove in altri tempi furono rinchiusi Lo Verso, Lucidi, Ghiani, oppure lo stesso Luigi Settembrini.

Noi siamo per lo smantellamento di tutti i luoghi di pena e per la distruzione di tutti gli strumenti usati dallo Stato e dalle sue istituzioni politiche, religiose, militari, per perseguire gli uomini migliori, mentre vorremmo delle scuole, piu' scuole d'ogni grado e materia d'insegnamento.

Per quel che riguarda la conversione dell'ergastolo in albergo, si vorrebbe sperare che all'impresario non salti in mente di scendere allo scherno della memoria di quei carbonari sacrificati dai Borboni — fra i quali Settembrini — ne' di altri uomini politici che marciarono fra quelle tetre mura, ivi costretti dal deprecoato regime fascista, che avversarono perche' aspiranti al benessere sociale, alla giustizia, alla liberta' del popolo italiano.

Sarebbe vergognoso che i futuri ospiti di quell'albergo (tra i quali non ci saranno certamente coloro che si guadagnano il pane a frusto...) ritornati alle dorate dimore, potessero menar vanto di aver dormito nella cella in cui fu rinvenuto strozzato Gaetano Bresci. Poiche' quei signori non comprenderebbero, con tutta probabilita', perche' Bresci abbia giustiziato Umberto I, dopo che questo monarca si fece obbligo di premiare lo zelante generale Bava Beccaris per aver sparato i cannoni contro la popolazione milanese... Non diranno mai perche' Gino Luccetti attentasse a Benito Mussolini, ne' perche' Giuseppe Mariani vi fosse segregato, ne' da quali cause fosse determinato l'attentato del Diana. E nemmeno diranno le ragioni vere per cui di quella bolgia furono ospiti tanti altri che segnano la sua trista storia.

Se in quella trasformazione, le celle avessero da essere adattate a camerette destinate ad insultare, attraverso l'ironia o la perpetuazione di false leggende, la memoria di tanti generosi che seppero lottare contro le ingiustizie sociali, sarebbe un vergogna indegna di gente che si pretende civile.

SALVATORE VELLUCCI



TUTTO FA BRODO

(Continua da pag. 3 col. 3)

leggenda come su di una curiosita'. Ma nessuno ne indico' realmente la vera portata. Finche' nel 1859 Laboulaye in Francia, Liebrecht in Germania ed altri che tennero loro dietro, dimostrarono che quella prima leggenda cristiana "Barlaam e Giosafat" venne quasi letteralmente tratta da una antica biografia di Budda, conforme ad essa in ogni piu' minuto particolare non solo nei fatti, ma persino nella fraseologia. Il solo importante cambiamento che i monaci di San Saba avevano portato al manoscritto era che, alla fine delle varie esperienze indicanti la meschinita' delle cose mondane (identiche a quelle ascritte nell'originale al giovine principe Budda) l'eroe invece di farsi eremita si fa cristiano. All'appellativo di Budda ("Bodisat" nel testo) era stato, poi, sostituito il nome piu' famigliare di Giosafat.

Così avvenne che Budda divenne un santo cristiano.

(da Don Basilio, 30/5/1948)

Publicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — Anno III, n. 15 — Quindicinale Anarchico — 1 Agosto 1968. — Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Casella Postale 121, 47100 Forlì. — Red.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXIII, Num. 306, Giugno 1968 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.

CIRA — N. 16 — Luglio 1968. Bollettino del Centro Internazionale di ricerche sull'Anarchismo. Poliglotta. Fascicolo di 18 pagine ciclostilate. Indirizzo: C.I.R.A. Beaumont 24, 1012 Lausanne — Suisse.

RECONSTRUIR — N. 54, Maggio-Giugno 1968 — Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

Suresh Ram: TOWARDS A TOTAL REVOLUTION — "A Documentary of Vinobaji's Toofan Yatra in Bihar" — Opuscolo di 128 pagine in lingua inglese. Edito da Sarvodaya Prachuralayam, Thanjavur, Madras State, India.

Giovanni Simonelli: IL MATRIMONIO NON È UN SACRAMENTO — Volume di 64 pagine. Prefazione di C. R. Viola — Edizioni "La Fiaccola", Ragusa 1968 — Prezzo Lire 500, presso: Franco Leggio, Via San Francesco, 238 — 97100 Ragusa.

ANARCHY-89 — Vol. 8, No. 7, July 1968 — Rivista mensile in lingua inglese, dedicata alle giornate di Maggio in Francia: THE MAYDAYS IN FRANCE — Indirizzo: Freedom Press, 84a Whitechapel High Street, London, E.1. England.

SARVODAYA — Vol. XVII, No. 11, Maggio 1968 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: "Sarvodaya Prachuralaya", Thanjavur, Madras State, India.

FEDERAZIONE LIBERA — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho-2, Musashino-shi, Tokio, Japan.

LA OPINION — A. 1, No. 13. Periodico quindicinale in lingua spagnola. Ind.: Jose' Nestor Mourello y Vila — Alajuela, Costa Rica.

Rudolf Rocker: NAZIONALISMO E CULTURA — Vol II — Edigraf Catania 1968 — Edito a cura di un gruppo di anarchici degli Stati Uniti. Volume di 368 pagine. Prezzo di copertina. L. 1.500.

Gino Cerrito: L'ANTIMILITARISMO ANARCHICO ITALIANO NEL PRIMO VENTENNIO DEL SECOLO — Opuscolo di 68 pagine — Prezzo di Copertina L. 400 (Presso la Biblioteca dell'Adunata, \$0,75).

ACCION LIBERTARIA — A. XXXIV, No. 199, Giugno 1968 — Periodico in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo No. 43 Sucursal 34, Buenos Aires, Argentina.

L'INCONTRO — Periodico Indipendente. A. XX, N. 6, Giugno 1968. Ind.: Via Consolata 11, 10122 Torino.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYHER — Numero 89, Nuova Serie. Secondo Trimestre 1968 — Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: 3, allée du Chateau, 93 Les Pavillons sous-Bois, France.

AZIONE NONVIOLENTA — A. V, N. 6-7, Giugno-luglio 1968. Ind.: Casella Postale 201, 06100 Perugia.

L'HOMME LIBRE — A. VIII, N. 32 — Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: B.P. 282 — 42 Saint-Etienne, France.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

Gilroy, Calif. — Domenica 15 settembre avrà luogo una scampagnata nel Christmas Hill Park di Gilroy, dedicata a beneficio delle Vittime Politiche d'Italia e di Francia. I compagni che desiderano parteciparvi abbiano la previdenza di portarsi cibi e rinfreschi.

Per recarsi sul posto, viaggiando sulla Highway N. 101 in direzione di Los Angeles, giunti a Gilroy alla First Street girare a destra per circa un miglio fino alla Miller Avenue, indi girare a sinistra e proseguire per un altro miglio fino al Christmas Hill Park.

Los Angeles, Calif. — Resoconto della scampagnata a Corona del Mar il 4 Agosto 1968. Il risultato finanziario complessivo fu di \$505 così registrati: Colletta fra i presenti \$314; contribuzioni diverse: In memoria di Joe \$100; in memoria di Paolo C. 25; Candido 10; Ferrari 9; Porcelli 10; A. Massini 10; A. Luca 5; F. Francescutti 5; Alba Carrillo 2; Boccie 5; Peppe 10. Totale generale \$505,00. che furono destinati nel modo seguente:

"L'Adunata dei Refrattari" \$130; "Volonta'" 50; "L'Internazionale" 50; "Tierra y Libertad" 75; Compagni bisognosi (Mexico City) 50; "Freedom di Londra" 50; Circolo Sacco e Vanzetti 50; "Agitazione del Sud" 50.

Un fraterno saluto a quanti collaborarono alla buona riuscita dell'iniziativa.

Fresno, Cal. — Sabato 20 luglio passo' di qui il compagno Pasquale Fiorica desideroso di conoscere i compagni di Fresno. Così passammo tutti insieme una bella giornata cogliendo l'occasione di mettere insieme la somma di \$110 che mandiamo all'amministrazione dell'Adunata augurandole lunga e feconda vita.



Recita a beneficio della

Adunata dei Refrattari

DOMENICA 29 SETTEMBRE 1968

alle ore 4.00 p.m. precise

al PALM CASINO

85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresenterà:

I DISONESTI

dramma sociale in tre atti
di Gerolamo Rovetta

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la Lexington Avenue Subway (local) e scendere ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alle 8 strade. — Con la IND. (D train) scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali perché si comincerà alle ore 4.00 p.m. precise.

In questa somma sono comprese le contribuzioni di Geo. Maratta \$10 e in memoria di Piasente 10.

L'Incaricato

N.B. Il presente comunicato doveva essere pubblicato nel numero precedente dell'Adunata, dove fu infatti registrata la suddetta somma di \$110.

N.d.A.

Trenton, N.J. — Resoconto del picnic che ebbe luogo nei giorni di sabato 29 e domenica 30 giugno, nel Royal Oak Grove, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari"; Entrate generale \$1956,81; Spese \$670; Ricavato netto \$1286,81. In questa somma sono comprese le contribuzioni seguenti: —

N.Y. — A. Albanese 5; Ottavio 6; Maria in memoria di Sam De Capua 10; D. Cariati 5; Beduino 30; Pirani 10.

N.J. — Un Giovanotto 87,27; Ardito 5; Bellomo Frank 2; Bellomo Batista 5; Sebastiani 5; V. Gilberti 5; A. Agostino 7; O. Baldecchi 10; Joe Chiappelli 5; A. Chiappelli 2; Joe Coglitore 5; D. Frascatti 10.

Pa. — Di Benedetto 10; Celestino Parente 10; R. De Angelis 15; Titta Pradetto 10; I. Romanucci 10; S. Francardi 5; Joe Bonda 10; N. Leone 10; F. Viviani 5; Maria Giombetti 5; T. Migliosi 5; Pasquarelli 10; Angelo 10; A. Giandiletti 20; Pat & Ann 10.

Mass. — Serafino Rossetti 20; Tony Puccio 15; Concetta Silvestri 5.

R.I. — S. Cimino 10; Cirio Pantonio 10; P. Pizazia 10; A. Bellini 10; A. Tanfani 10.

Conn. — Primo Montesi 5; R. Bonazelli 5; E. Nardini 5; M. Desimone 3.

Ohio — A. Schiavoni 5; S. Antonini 15; A. Bernardi 5; F. Marino 5; F. Di Giorgio 5; A. Cefaratti 10.

Mich. — Detroit scampagnata 145.

Fla. — Miami in una riunione in solidarietà al picnic di Trenton 135; in questa somma vi è la contribuzione di: M. Mogliani 10 e A. Furlani 10; J. Salusto 10; Pimico 10; T. Calella 5; A. Vasconi 20; G. Bonanno 2; R. Montalbano 5; G. Costa 5; A. Battaglia 10; Alfonso 30.

Ind. — A. Casini 5; Aida Casini 5; Lino Casini 2; Ribelle Casini 2; Anita Vannoni 2; Maria D'Elia 2; Spartaco Casini 2.

Calif. — Joe Parigi 5; Tony & Jennie 20; L. Ridolfi 10; L. Martinis 10; B. Predola 5; Ugo C. 5; Armando & Lina 10; Vallera 10

Canada — R. Benvenuti 10; Fra Compagni 50.

Italia — Natalina in memoria di Ivo 10.

A tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita è dovuta una parola di ringraziamento.

Chi volesse vedere i conti, si rivolga all'amministrazione d'Adunata.

I Promotori

CORREZIONE

Nel Resoconto di Gilroy, Calif. nel numero precedente dell'Adunata furono erroneamente segnati, al nome di Fiorica, \$5. Fu un errore di distrazione, poiché dovevano essere \$10. Il totale non cambia.

L'Amministrazione

AMMINISTRAZIONE N. 18

Abbonamenti

Norristown, Pa. A. Di Felice \$3; La Crescenta, Calif. A. Carillo 3; N. Hollywood, Calif. F. G. 2; Chicago, Ill. J. Rollo 3; Los Angeles, Cal. F. Marino 5. Totale \$16,00.

Sottoscrizione

Norristown, Pa. A. Di Felice \$2; Detroit, Mich. M. Tomasi, in solidarietà con le due scampagnate di Detroit 10; Chicago, B. Marsaglia 5; Cooper City, Fla. L. Forney 10; Los Angeles, Calif. In memoria del Dr. Brunori, B. Desupoin 10; New York, N.Y. Fra compagni 27,58; Trenton, N.J. Come da com. "I Promotori" 1.286,81; Corona del Mar, Calif. Come da com. L'Incaricato 130; Rockaway Beach, N.Y. In memoria di Armando Gregorretti, Vaniglia 10; Los Gatos, Calif. Candido 25; Salisbury, Rodesia, L.A. Scribante 20; Indialantic, Fla. F. Tonso 10; Copiague, N.Y. In memoria di Bruno e Armando Gregorretti, Anita e J. Turi 15; Chicago, Ill. J. Rollo 7. Totale \$1.568,39.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 16,00
Sottoscrizione	1.568,39
Avanzo precedente	274,69

Uscite: Spese N. 18	1.859,08
	649,84

Avanzo dollari	1.209,24
----------------	----------

CRONACHE SOUVERAINES

L'invasione

Poco prima della mezzanotte di martedì 20 agosto gli eserciti di cique delle potenze dell'alleanza bolscevica di Varsavia: Germania-Est, Polonia, Russia, Ungheria e Bulgaria incominciarono ad invadere da tutti i lati il territorio della Cecoslovacchia. Praga fu occupata sul far del giorno da forze aeree e nello spazio di ventiquattro ore l'intero paese era alla merce di una forza di circa duecentomila uomini di tutto punto armati.

Pretesto all'invasione: l'accusa che il governo liberaleggiante presieduto da Alexander Dubcek tradiva il blocco sovietico adottando criteri "borghesi" di governo quali la libertà di parola di stampa e di associazione. Dubcek e alcuni suoi collaboratori furono immediatamente arrestati e fatti partire per non annunciata destinazione.

Sebbene il governo cecoslovacco, appena informato dell'invasione, abbia raccomandato al pubblico di non resistere alle truppe che avanzavano, essendo materialmente impossibile ad un popolo di quattordici milioni di abitanti di tener testa alla grande coalizione dell'Unione Sovietica con i quattro satelliti che lo circondano per ogni parte, la popolazione non ha tardato a far conoscere i suoi sentimenti verso gli invasori accogliendoli con scherni, insulti ed anche con atti ostili. Fin dal primo giorno vi furono scontri violenti, morti e feriti a Praga e in altre città. Le ostilità continuano mentre queste righe vengono scritte, con risultati che rimangono sconosciuti. Ma se è ovvio che la temerità dei cecoslovacchi è per lo meno pari al sadismo ed all'arbitrio dei governi alleati invasori, sui risultati finali non può rimanere dubbio e sarà il tradizionale "ordine di Varsavia" sacrificata dalla ferocia delle orde czariste, hitleriane o staliniste.

Dopo gli eccidii perpetrati dalle autoblindate sovietiche in Ungheria nel 1956 e la conseguente ondata di ribrezzo e di indignazione che ha scavato un vero abisso tra le popolazioni dell'est europeo e i satrapi della dittatura bolscevica, v'era motivo di credere che i masnadieri di Mosca non avrebbero più osato lanciare i loro eserciti abbruttiti dal fanatismo contro quelle popolazioni insospettite — ed è forse stata questa convinzione diffusa quella che ha reso i comunisti boemi e slovacchi arditi a tentare la sorte di un atteggiamento di indipendenza di fronte al giogo moscovita. Ed ecco che quella che si sentiva essere una ragione logica si rivela un'illusione che svanisce di fronte alla brutalità inferocita del militarismo sovietico.

I governanti di Mosca, non meno dei governanti anglo-americani, rimangono fermi alla politica di blocco e di guerra fredda, scaturita dagli accordi di Yalta che divisero il mondo in zone d'influenza, per cui la Cecoslovacchia, come tutti gli altri stati dell'Europa orientale, dal Baltico all'Egeo, furono assegnati all'influenza russa: e guai a chi li tocca! Infatti, non è neanche necessario che siano toccati, basta che osino un gesto di indipendenza perché la dittatura moscovita si adombri e li sospetti di tradimento, e li tratti di conseguenza. Nel 1956 fu la volta dell'Ungheria, nel 1968 è venuta la volta della Cecoslovacchia di passare sotto le forche caudine dell'inflexibile rigore delle armi russe.

Bisogna dire che dall'altra parte si segue una linea parallela. La Grecia era stata assegnata alla zona d'influenza anglo-americana e quando, scacciati dal proprio territorio gli invasori nazifascisti dalle armi dei suoi guerriglieri, quel popolo avrebbe voluto darsi un regime consono ai suoi sentimenti democratici, fu senz'altro invasa dall'eser-

cito inglese del generale Scobie che ne fece scempio imponendo a quel popolo una monarchia bacata e liberticida, che è poi andata a sboccare in una dittatura militare che la copre di vergogna.

Il sistema è identico. La paura regnante da una parte e dall'altra porta alle medesime conseguenze. Gli interventi politici e militari del governo sovietico presso i suoi satelliti sono all'ordine del giorno come gli interventi politici economici e militari del governo statunitense nei paesi che si trovano nella sua zona d'influenza, in Italia e in Spagna, nel Guatemala, in Cuba, a San Domingo, nella Bolivia e così via di seguito.

Le assemblee delle Nazioni Unite, convocate d'urgenza stanno ora parlamentando sotto lo scroscio delle accuse e delle controaccuse, mentre in Cecoslovacchia si combatte e si muore — come nel Vietnam. Ma ne le chiacchiere dei diplomatici, ne le armi dei guerrieri potranno risolvere i problemi che dividono il genere umano con abissi di odio e di atrocità. Perché quelli sono problemi di convivenza in clima di libertà e di giustizia e di lavoro, e per risolvere questi ci vuole la ragione, l'intelligenza, la dignità dell'essere umano nel suo senso migliore.

I bombisti

La notte dal 18 al 19 agosto, una delle solite bombe scoppio' sulla soglia del n. 2328 Broadway, vicino alla 84.ma strada, recando danni materiali, nessuno alle persone. A quell'indirizzo ha la sua sede il Liberal Party Club e nello scantinato si trova un'istituzione filantropica, la Hebrew Immigrant Aid Society, un'organizzazione ebraica che da quando il governo capeggiato da Fidel Castro è entrato in carica, ha dato assistenza a non meno di 5.409 ebrei profughi da Cuba.

La responsabilità dell'attentato viene addossata ad elementi cubani residenti in America perché, informa il cronista del "Times" (20-VIII), "pochi minuti dopo l'esplosione i servizi metropolitani d'informazione ricevettero una telefonata da un individuo il quale disse che parlava a nome di una segreta organizzazione cubana e dichiarò che l'attentato era inteso come atto di protesta contro il "liberale" governo degli Stati Uniti il quale incoraggia i comunisti." Questo sarebbe il sedicesimo attentato bombistico di una serie che ebbe inizio il 22 aprile u.s. con l'attentato all'agenzia turistica spagnola della Fifth Avenue.

Che si tratti effettivamente di anticastri cubani rimane naturalmente da provarsi. Sembrerebbe provarlo, più delle telefonate anonime, la disinvolta confusione per cui si considerano filocomunisti e filocastri tutti coloro che non applaudono alle più o meno scervellate fantasie dei profughi babilonici e affini sognanti spedizioni armate finanziate dagli U.S.A.

Per quel che riguarda i liberali dello stato di New York, si sa prima di tutto che sono anticomunisti militanti, i quali votano generalmente per il Partito Democratico nelle elezioni nazionali e per il Partito di Rockefeller nelle elezioni statali.

Ma più sospetto degli alabardieri cubani in esilio pare il fatto che, nello spazio di quattro mesi, hanno potuto essere consumati ben sedici attentati, incruenti e vero, ma lesivi di proprietà considerevoli — ed alle proprietà si dà qui comunemente dai tutori dell'ordine tanta importanza quanto alla vita umana, e qualche volta di più ancora —; se ne è rivendicata per mezzo del telefono la paternità e precisato lo scopo, senza che la polizia statunitense, che si professa informata a puntino di quel che fanno o non fanno, all'interno e all'estero, i cospiratori politici e quelli della malavita, sembri

riuscita a trovare nemmeno un indizio che le consenta di fissare, sia pure come semplice ipotesi, qualche elemento di responsabilità.

Se si trattasse semplicemente di lasciare in pace degli autentici profughi cubani, che sarebbero in ogni caso indeportabili e sarebbe impolitico perseguirli sfacciatamente, non ci sarebbe, da parte nostra almeno, nulla da ridire.

Ma riguardi di questo genere non sono nelle consuetudini di nessuna polizia, e certamente non in quella degli U.S.A. D'altra parte siamo in periodo di una campagna elettorale che viene combattuta con accanimento insolito. Gli elementi più foschi della reazione vanno mobilitando su tutti i fronti le loro forze più estremiste e meno scrupolose, decisi a tentare la rivincita della disperazione sulle forze ormai incontrollabili dell'integrazione delle razze e dei movimenti preconizzatori della realizzazione di profondi progressi politici economici e sociali.

Per cui vien fatto di domandarsi se costesti bombisti che prendono di mira circoli liberali e filantropie ebraiche non godano di protezioni e favoreggiamenti tanto influenti quanto sinistri, oppure se l'opera di reclutamento di "mercenari" cubani per conto degli avventurieri del Congo non abbia ora ripreso per servire agli interessi elettorali e finanziari degli avventurieri della destra reazionaria razzista e imperialista mobilitati all'interno del paese.



La donna nel pensiero anarchico

La famiglia, incontrovertibilmente, è fondata sull'amore.

Questo amore può significare puramente e semplicemente una soddisfazione del senso; può essere un sentimento, e può divenire perfino intelletto, così come lo intendeva il nostro Alighieri, quando cantava:

Donne che avete intelletto d'amore.

La differenza dell'amore in tutte le sue evoluzioni è certamente notevole; esso, peraltro, non cambia, né può cambiar natura per la ragione sistematica che sarebbe qui inutile riprodurre. Ora, se tutto ciò è esatto, e se è vero che l'amore deve presiedere ai destini delle famiglie, non è già nell'uomo, ma nella donna, che s'incentra il sentimento più puro, più universale, e più delicato.

Anzi la differenza specifica tra l'uno e l'altro sesso è riposta precisamente in questo pensiero che l'ideale più alto per la donna è il sentimento, come l'ideale più alto per l'uomo è la ragione; e quindi è la donna non l'uomo che deve essere costituita alla testa della famiglia.

Il concetto del diritto romano: Pater is est quem iuxtae nuptiae demonstrant, è un concetto politico, non giuridico, tanto meno filosofico: esso rappresenta una fictio iuris, che non trova riscontro nella realtà e nelle leggi universali della natura e della ragione.

Orbene, basta che la famiglia rientri nell'ordine naturale, e che a capo di essa sia messa colei che idealmente è chiamata a rappresentarla, perché qualsiasi differenza sia superata.

Il Pater is est quem iuxtae nuptiae demonstrant contiene in sé questa principale differenza, cioè che i figliuoli si distinguono in legittimi ed illegittimi, e questi ultimi sono costretti a subire una seconda e una terza classificazione; ma allorché è la madre che dà il nome ai suoi figliuoli la differenza è tolta, giacché innanzi alla madre tutti i figli sono legittimi, perché tutti sono il frutto del suo ventre, e perciò le leggi della natura s'identificano con la legge logica e con la legge morale, essendo altamente immorale punire i figliuoli della colpa dei loro genitori.

(Sarno, L'ANARCHIA, Bari, 1947)